

LA CASTA DEI POLITICI E LA RAZZA PADRONA

All. 4

di Eugenio Scalfari (*la Repubblica*, 30 settembre 2007)

Si è avviato un bel dibattito che ha come tema gli italiani e la politica. Il merito occasionale va diviso in parti eguali tra Rizzo e Stella da un lato e Beppe Grillo dall'altro. Dico occasionale perché in realtà è un dibattito che dura da un secolo e mezzo, cioè dalla fondazione dello Stato unitario nel 1861. Pensate un po'! Alcuni ne hanno esaminato le cause, altri ne hanno cavalcato e radicalizzato gli effetti. In questo dibattito, da oltre cinquant'anni, ci sono dentro anch'io e quindi ho qualche titolo per intervenire di nuovo. Ma prima è d'obbligo spendere qualche parola sulla legge finanziaria [...] E qui si ripropone il dibattito sulla "casta". E sulle "caste".

Non parlerò di Grillo, ma invece di interlocutori di maggior spessore: Gian Antonio Stella e Pierluigi Battista (sul "Corriere della Sera" del 28 e del 29), di Luca Ricolfi (sulla "Stampa" del 28) e di noi di "Repubblica", a cominciare da Ezio Mauro, direttore del nostro giornale. Mauro ha fatto una diagnosi secondo me esaustiva del "malessere" italiano che da almeno vent'anni debilita la fibra democratica e la morale pubblica del nostro paese. Nella classe politica e non soltanto, ma nell'"establishment" nella sua interezza. Nel capitalismo all'italiana, nel sindacalismo all'italiana, nella Chiesa in salsa italiana. E anche nel giornalismo all'italiana. Ha espresso la speranza che ciascuno, per quanto gli compete, rifletta sulle responsabilità proprie e cerchi di correggerne le cause e gli effetti. Sia questo il contributo al risanamento che ciascuno deve portare alla democrazia repubblicana. Stella ha esordito con una citazione a sorpresa: «A Roma spadroneggia un piccolo gruppo di padreterni, i quali si sono persuasi, insieme con qualche ministro, di avere la sapienza infusa nel vasto cervello. Non mantengono le promesse, impediscono il movimento a coloro che avrebbero voglia di agire, fanno perdere agli industriali quei mercati che erano riusciti a conquistare. Bisogna licenziare questi padreterni orgogliosi. Troppo a lungo li abbiamo sopportati». Non sono parole di Beppe Grillo - chiosa Stella - né di Guglielmo Giannini né del Bossi della prima maniera, ma nientemeno che di Luigi Einaudi che le scrisse sul "Corriere" del primo febbraio 1919. Vedete dunque...! Bella sorpresa per chi non conosce o ha dimenticato l'Einaudi del 1919. Ma, purtroppo per Stella e anche per noi italiani la citazione è un vero boomerang per la tesi di chi pensa d'aver scoperto la casta politica a far data dal governo Prodi o tutt'al più dal Berlusconi del 2001 fino ai giorni nostri. La casta politica - la citazione lo prova - esisteva già nel 1919 e veniva bollata con parole come si vede roventi. Ma in realtà esisteva da molto prima. Se Stella avrà la pazienza di leggere i discorsi politici di Marco Minghetti, quelli di Silvio Spaventa, quelli di Ruggero Bonghi, troverà le stesse accuse risalenti agli anni Ottanta del secolo XIX. Più tardi le ritroverà nel D'Annunzio della marcia sul fiume e nel Mussolini della marcia su Roma e nel pitale scagliato su Montecitorio dal dannunziano e futurista Keller.

Troverà lo scandalo della Banca Romana, il coinvolgimento delittuoso di Francesco Crispi e della stessa Monarchia, la cacciata e l'esilio di Giolitti. E giù giù per i rami arriverà fino al Craxi di Tangentopoli e infine ai giorni nostri. Bisogna, caro Stella, retrodatare tutto di un secolo e mezzo. Ma questo non vuol certo dire che gli attuali reggitori della cosa pubblica siano indenni da colpe, da errori, da omissioni. Vuol dire però che il male è molto antico. Se si è perpetuato malgrado le denunce vigorosissime per un tempo così lungo la vostra diagnosi è dunque sbagliata ed è sbagliata anche quella di Einaudi che parla di un piccolo gruppo di padreterni da cacciare a pedate. Qualcuno, tre anni dopo, li cacciò e venne una dittatura durata vent'anni. È questo il rimedio? Mi sorge un dubbio: forse i diagnostici della casta hanno un'idea infantile della politica. Parlando al Tv 7 dell'altro ieri, interrogato da Gianni Riotta, Stella ha detto: io so poco di economia e quindi non mi sento in grado di mettere in piazza le supposte malefatte dei capitalisti italiani. Ma i politici sono sicuramente peggio perché hanno tutto il potere e lo ostentano. I politici hanno tutto il potere? Caro Stella, non so in quale paese, ma che dico, in quale mondo tu pensi di vivere. La frazione di potere dei politici (non solo in Italia) è minima rispetto al potere dei detentori del capitale. I quali tra l'altro sono inamovibili perché il loro fondamento è la natura proprietaria di quel potere. Mi scuso per la citazione, ma io scrissi **"Razza padrona" nel 1974**. Forse non l'hai letta ma ti sarebbe stata utile per portare avanti le tue meritorie battaglie. «Le banche hanno acquisito un potere economico e politico che potrà diventare un pericolo se gli uomini che vi presiedono non avranno piena coscienza della terribile responsabilità che loro incombe nello svolgimento della vita nazionale. Dietro la presenza delle società anonime e al di sopra della inerte massa dei piccoli risparmiatori sta la ristretta brigata dei pochi grandi finanziari e dei pochi grandi industriali i quali tengono di fatto il potere e direttamente o attraverso delegati controllano l'immensa schiera delle società industriali, mercantili, marittime che costituiscono la clientela delle banche e ad esse si connettono... Indarno si faceva appello alla grande maggioranza degli industriali, per nove decimi sani e onesti con grandi benemerienze di lavoro, di iniziative, di costruttività. La maggioranza laboriosa ma passiva e ignara lasciava che i facinosi e i furbi andassero all'arrembaggio della nave che portava le fortune dello Stato». Sorpresa, collega Stella: queste parole non sono di Grillo (che peraltro ne ha dette di simili quando denunciava la Cirio, la Parmalat, la Telecom). Non sono neppure mie né tue che non t'intendi di economia; non sono di Montezemolo né di Draghi. Sono - udite udite - di Luigi Einaudi e stanno nel volume «La condotta economica e gli effetti sociali della guerra». Anche queste le scrisse nel 1919 in occasione della crisi dell'Ilva, dell'Ansaldo e della Banca di sconto ma poi, nelle «Lezioni di politica sociale» del 1944 le riprese e le aggiornò. Bisogna leggerlo tutto, Luigi Einaudi, magari insieme a De Viti De Marco, a Gaetano Salvemini e ad Ernesto Rossi, che non erano moderati ma radicali e liberali di sinistra.

Oggi il capitalismo è diverso. Conosce (o finge di conoscere) le regole che debbono disciplinare il mercato ma che in Italia sono ancora fragilissime se hanno consentito e consentono che il leader del maggior partito, già tre volte presidente del Consiglio e in vena di ritornarci per la quarta volta, sia il proprietario di metà del duopolio televisivo ed abbia - quando s' insedia a Palazzo Chigi, influenza determinante sull' altra metà pubblica. Mi sarebbe piaciuto leggerne almeno qualche riga nel libro sulla casta, ma non mi pare d' averla trovata. Se mi è sfuggita, sarei grato mi venisse segnalata. Ho letto però, sempre sul "Corriere della Sera", uno scritto del professor Giavazzi che si dichiarava insoddisfatto e turbato perché il ministro dell' Economia aveva nominato come suo rappresentante nel consiglio della Rai (come la legge gli prescrive) persona certamente esperta nella materia specifica ma anziana di età e notoriamente di convinzioni politiche vicine all'attuale maggioranza. Mi sarebbe piaciuto leggere un Giavazzi di annata ai tempi in cui Baldassarre presiedeva il consiglio d' amministrazione della Rai. Forse mi è sfuggito? Anche qui, per favore, segnalatemelo e farò debita ammenda. Scordavo Pierluigi Battista e Luca Ricolfi, ma quanto ho scritto fin qui vale anche per loro.

EUGENIO SCALFARI